

L'intervista invidiosa di Lipsky

a pop music, tv, film) e di commenti pretestuosi (interpreta il suo suicidio!) le ha pubblicate in un libro: *Come diventare se stessi* (pagine 442, euro 18,50 **minimum fax**).

A noi lettori basterà ignorare Lipsky (le parti in corsivo) e concentrarci sul grosso del volume, su Wallace: è una bellezza.

S.A.



Come diventare se stessi
David Foster Wallace si racconta
David Lipsky
Trad. di Martina Testa
pp. 442, euro 18,50
minimum fax

Nel 1996 esce *Infinite Jest* e la scena letteraria Usa si anima: ecco un romanzo che, pur immerso nella complessità del mondo, indica una via di fuga alla piattezza dell'ultima stagione postmoderna. L'autore, David Foster Wallace, è geniale e grunge abbastanza da spingere *Rolling Stone* a chiedere un'intervista. Wallace accetta ed ecco entrare in scena il reporter, David Lipsky, uno scrittore frustrato. Il suo compito sarà tallonare Wallace nelle fasi finali del tour promozionale. Una fatica per uno che aspira al centro della scena.

Nei pochi giorni passati insieme, Wallace lo inonda di battute e aneddoti. Dal primo istante di conversazione gli getta ai piedi la differenza tra realismo e sperimentalismo; gli racconta com'è stato scrivere *Infinite Jest*, gli parla di quel che vibra, narrativamente parlando, nella sua mente, del vuoto della vita contemporanea e della necessità di superarlo, della paura di perdere il controllo. E Lipsky? Beh, Lipsky vorrebbe tanto che Wallace dichiarasse innanzi tutto «Che bello essere famoso». Cerca di strapparglielo dai denti, ma niente. Wallace lo blocca prima che quello possa solo provarci.

L'intervista per *Rolling Stone* non uscirà mai ed è probabile che Lipsky abbia voluto rimuovere finanche il ricordo di quelle conversazioni: il più delle volte capiva poco oppure tagliava corto. Alla morte di Wallace, però, deve averci ripensato: dopo averle infarcite di tre imbarazzanti paratesti (diffidare sempre di chi vuole rendere più «sexy» la scrittura paragonandola

